

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2195

BRAIDENSE

MILANO

IL
M A R I T A G G I O
D I C O C C H E T T A
E D. P A S Q U A L E
I N T E R M E Z Z I.



718.

INTERMEZZO PRIMO.

Cocchetta, e D. Pasquale.

Coc.  Cercar col lanternino
Un Marito intenta sono.
Bello in volto, io non l'anelo,
Pulitino, e che mi giova?
Giovinetto, non lo curo,
Fido, e schietto, non si trova,
Disinvolto, guardi il Cielo;
L'amo, il bramo buono, buono.

A cercar &c.

Ma qual' io lo ricerco, eccolo appunto.

D. Pasq. In buon' ora son giunto,
Se quivi io ti ritrovo, o mia Cocchetta.
Ma che? Colla lanterna si v'è intorno
Anche di mezzo giorno?

Coc. Vado a cercar' un' uomo; e reco il lume,
Perchè oggidì degli uomini il costume
E' tal, che non mai tanto per mio avviso
Ci si vede, che basti.

D. Pasq. Guardami un poco in viso.

Coc. Ti veggo. E ben? **D. Pasq.** Se mai... **Coc.** Che dir vorresti?

D. Pasq. Ah furbetta! Se mai...

Coc. Io non t'intendo.

D. Pasq. Vorrei, che m'intendessi.

Parlano pure li miei sospiri,
Parlano pure questi occhi miei.
E in lor favella
Dicono, o bella;
Se tu volessi;
Ah tempo fora, che m'intendessi;
O bella, o bella, anch'io vorrei.
Parlano &c.

Coc.

Coc. Ora t'intesi: attendi un sol momento,
Ch'io vorrò quel, che vuoi,
Purchè tu vogli ancor quel, che vogl'io.

D. Pasq. Ti attendo, e son contento,
Che sol di compiacerti è il genio mio.
Farò quanto richieggi,
O mia diletta, al fine
Non crederò, che sia
Sol Don Pasquale, che oggidì si lascia
Delle Donne in balia.

Coc. Odi quale il ritratto
Del mio Sposo esser debbe, e quanto voglio,
Ch'eseguisca fedele.

Prometter dei. **D. Pasq.** Prometto.

Coc. Voglio, che la catena
Ei porti umile ogn'ora, e della Moglie
Tutte adempia le voglie,
E pronto sia con l'opre
A' suoi comandi ancora.

Tu'l farai? **D. Pasq.** Sì, Signora.

Coc. L'aver tropp'occhio, e tropp'esser sagace
Toglie spesso la pace.

.....
.....
.....

Mentre la pace è il maggior ben del Mondo,
E' un tesoro ricchissimo,
Che non mai, quanto vale si comprende.
Non è vero? **D. Pasq.** Verissimo.

Coc. Alla concordia ancora,
Molto il tacer conviensi;
Che quando di parlare, e di gridare
Hà la Moglie apetito,
Tacer deve il Marito.

Questo è in breve il model, che ti presento;
Se d'eseguirlo avrai la cura, un giorno

D. Pas. Quant'hò promesso,
Tutto farò.

Coc. Ma se tu manchi?

D. Pas. Io t'assicuro,
Non mancherò.

Coc. Ed io ti giuro;
Vò dirti Sposo,
Bello, amoroso,
Mio ben, cor mio,
Viscere care.

D. Pas. Ma se tu manchi?
Non mancherò.

Coc. Se tu manchi
Spergiuro,
Ti giuro,
Di far tanto,
Che un giorno di pianto,
Di dispetto, di fame, di noja,
Di veleno, di peste tu moja.

D. Pas. Non mancherò.

INTERMEZZO SECONDO.

Don Pasquale solo, e poi Cocchetta.

O Quanto è bella cosa il prender moglie.

Quando solo io vivea,
Nissun mi conoscea,
E il solito saluto,
Col quale mi onoravan le persone,
Era qualche risata, o qualche ortone.
Adesso; servitor per ogni parte.

O Signor Don Pasquale,
Come vivo in sua grazia?
Ella di me non fa alcun capitale?

Quanto

Quanto godrò, se potrò aver l'onore
D'esser suo buon'Amico, e Servitore.
Signor? mi dice un'altro, con un modo
Tutto gentil; di cor la riverisco;
E mentre prende moglie, del che godo,
Le mie deboli forze io gli esibisco.

Ogn'un mi onora in somma, ogn'un m'accoglie,
O quanto bella cosa è il prender moglie.

Coc. E' bella cosa in vero.

Ma tu poch' anzi, traditor, che festi?

D. Pas. Io? *Coc.* Tu sì, tu. *D. Pas.* Che fei?

Coc. Sì, scellerato.

D. Pas. Sol delle nostre nozze
Alquanto mi compiacqui.

Coc. D'altro ti compiacesti.

Non sò chi mi trattenga,
Che tutt'or non ti pesti.

Vedi il Mufetto, vedi l'Adoncino,
Vedi il Narciso, vedi il Ganimede,

Da trattare amorette,

E seguir le Zitelle! Scellerato,

Rubello, impertinente; affè ti giuro.

D. Pas. Io non ne sò niente.

Coc. Niente? e di rispondermi presumi?

Ed osi negar fede

A queste stesse orecchie, a questi lumi?
Femmine sventurate!

In certi tali, e quali

Alla fede rubelli;

Ve la fanno sù gli occhi, e non son quelli,

Ma che giova?

Non si trova,

Non si dà

Più la fe

Nelle Persone.

Povere, qual son' io

Semplici Figlie.

A 4

E se

E se trovassi talora,
Non dimora,
Ma sen vada
Per la Città
Peregrina,
La meschina
Col Bordone, e le Conchiglie.

Ma &c.

Ma pure al fine chi la fa, l'aspetta,
Nè mancherà il suo tempo alla vendetta.

D.P. Cocchetta. *Co.* Taci. *D.P.* Mia Cocchetta. *Co.* Taci.

D.P. Mia diletta Cocchetta.

Co. Chiudi le labbra audaci.

D.Pas. Hai torto al fine. *Co.* Ho torto? o scellerato.

E in tal guisa t'avanzi

Contro quella, cui dianzi

Di tacer sempre promettesti? Indegno,

E' questa la tua fede? Sono questi

I giuramenti? Vanne,

Insolente, spergiuro,

Non ti vò, ti rinunzio, e non ti curo!

D.Pas. Bella Cocchetta mia,
Se col mio piangere
Potessi frangere
Il tuo rigor.

Coc. Fuggi, involati da me,
Scellerato, Traditor.

D.Pas. In lagrime vorrei tutto disciogliermi,
Quando tu accogliermi
Voleffi ancor.

Coc. Cotanto ardire? ...

D.Pas. Perdon, perdono.

Coc. Dovrò soffrire?

D.Pas. Pietà, pietà.

Coc. Ci tornerai?

D.Pas. Mai, mai, mai.

Co.

Coc.

Ringrazia i Dei, che sono
Di viscere sì tenere,
Che vada nel cor' in cenere
Presto la crudeltà.

Sorgi, via ti compatisco;

Ma se mai

Mi farai

Un'altra ingiuria,

Troverai

Una Vipera, una Furia,

Una Tigre, un Basilisco,

Tutto sdegno, odio, e furor.

Ciam. Signora, questo foglio. *Coc.* Leggilo tu. *a D.Pas.*

D.Pas. (Sarà qualch'altro imbroglio.)

Legge. Mio core. Questa carta a me non viene.

Coc. Lo sò, ch'è a me diretta.

D.Pas. Molto godo, o Cocchetta,

Mentre non vorrei mai,

Che credesse il tuo core,

Ch'io faceffi all'amore.

Legge. Mio core. Oggi per quanto

Dal vostro foglio intesi,

Poichè il prender Marito vi conviene,

Nel maritarvi non prendete sbaglio

Col maggior' uom da bene.

(Troppa grazia.) In tal guisa

Vi faranno maggiore

La libertà, i legami, e allor potrete,

Se non lice con altro, con l'affetto

Tutta esser mia, quando d'altrui sarete.

(Dell'amor delle Donne,

Benchè tutto lo dian, sempre n'avanza.)

Quest' unica speranza,

Idolo mio, mio bel Sole,

M'addolcisce ogni affanno.

Addio. Bondi, e buon'anno. *D.P.* restituisce la Lettera.

Coc.

Coc. Or ben frà due momenti

A rescrivere andrò;
E tu a chi scrisse, senti,
Recherai la risposta.

D. Pas. Ubbidirò.

Coc. Perchè son galantina, amorosa,
Civil, manierosa,
Mille Amanti hò d'intorno ogni dì.

.
.
.
.

Più volte ad ogn' ora.

Faccio ben? che ne dici?

a D. Pas. stordito.

D. Pas. Signora?

Coc. Faccio bene?

D. Pas. Signora sì.

Coc. Con parole, occhiate, sospiri,
Promesse, e raggiri,
Gastighi, e favori,
Speranze, e timori,
Contegni, e saluti,
Finezze, e rifiuti,
E con altro, se occorre tal' ora.

Faccio ben? Che ne dici?

D. Pas. Signora?

stordito come sopra.

Coc. Faccio bene?

D. Pas. Signora sì.

Perchè son &c.

INTERMEZZO TERZO.

*D. Pasq. e poi Cocchetta con un Zerbino, o sia
Cicisbeo per mano.*

Quanto deve alla natura,
Chi fortì un buon naturale
Da soffir per minor male
Dalle Donne qualche ingiuria.
Il Cavallo a briglie lente,
Ben sovente
Trattener suol' il galoppo,
E all' incontro il tirar troppo
Spesso il mette in maggior furia,
Quanto &c.

Quindi è, che se l'amata mia Cocchetta
Dello sdegno sul caldo
Tallor m' ingiuria, io saldo.
Se qualch' avviso colla man tallora
Mi reca, io saldo ancora,
Se da me torce i forfantelli rai,
E altrui li volge; Io saldo più, che mai.
Quind' io la vinco, e vincerolla sempre;
Tanto aver giova d' un gran cor le tempore.

Coc. Zerbin. vedi colui? gli accenna D. Pasq.

E' quel Tanghero eletto,
Quel Buffalo amoroso,
Quel caro spaventacchio,
Quel gentil tonno, e quel polmon gradito,
Quel, cui scielsi in Marito,
Bizzarro Alocco, amabil strappacore.

D. Pas. (Di me al certo gli parla, o grand' amore.)

*Coc. Egli è in affetto, in gentilezza, in brio
Sì fino, che lo stuol, che forma i dardi,
Presso Vulcano, all' amoroso Dio,
Per ogni lato da lui vinto fora.*

D. Pas.

D.Pas. (Quanto costei mi onora!)

Coc. Orsù, addio. Della tua cara presenza
Debbo, per girne a lui, privarmi alquanto.
Cade un guanto a Zerbino, e D. Pasq. glielo dà.

D.Pas. Signor, con sua licenza,
Gli era caduto un guanto.

Coc. Quanto sei fino, o Don Pasquale;
Adesso sì, che tutto ad un'istante,
Hai compre nel mio petto
Cento, e più libre del miglior' affetto.

Ora sì, non posso più;

.....

.....

.....

.....

.....

Non posso più.

Ma per chi?

Dirlo dovrò?

Dillo sì.

Dillo nò.

Dirlo vò,

Mio ben per te.

Ora &c.

D.Pas. Io pur perduto hò il sonno, e l'appetito,
Che facciam dunque? omai
Rompiamo ogni dimora,
E tu farai mia Moglie, io tuo Marito.

Coc. Ah, che in amor voglio penare ancora;
Perchè troppo in amor dolce è il tormento.

D.Pas. Una tale dolcezza io non la sento.

Coc. Non la senti? Esser puote? Ahi certe brame,
Che talora dimandano ristoro;
E se la speme le condisce, o quanto

Sono soavi! Non le senti?

D.Pas. Le sento, quando hò fame.

Coc. E talor mentre amore

Esce dal varco di mie luci belle,
E viene ad incontrar le tue pupille,
Ripien di mille, e mille
Gioconde, amabilissime facelle,
Sentirai pure il core?

D.Pas. Io non vidi giammai questo tuo amore
Venir negli occhi miei,
Nè tampoco io saprei,
S'egli vesta di nero, o di colore.

Coc. Ah furbetto, furbetto,
Lo sò, lo sò, vuoi tormentarmi alquanto
Con questa accorta tua semplicità.
Per provar' il mio affetto,
E far maggior di mia costanza il vanto.

Furbetto, furbetto

T'intendo, sì sì.

Tu fingi, ma basta,

Tu piaci al mio affetto

Ancora così.

Che grazie (oh tormento.) *a D.Pas.*

Che volto (oh spavento.) *come sopra.*

Il core non può

Difendersi più

Da mille Amoretti,

Di Targhe, e di Elmetti;

Di frecce, e spontoni,

Di Bombe, e Cannoni,

Di fulmini armati,

Aperta in più lati

La breccia già fu.

E 'l povero core

Già viene in catena

A chieder mercè,

Che pena! da te.

Ma tu, che ti stai

Qual'

Qual' Uom trionfante,
Altero, e fumante,
Chi sà, se vorrai
Pietoso,
Amoroso
Accogliermi un dì.
Furbetto &c.

D. Pasq. Ah nò; Che sempre assai pietoso io fui,
Nè senza mia gran pena
Io posso rimirar le pene altrui.

Cocc. (O' quanto mi fa ridere costui.)
Questa è l' unica speme,
Che il mio duol' in gran parte rasserena,
E ritien per le falde della Gonna
L' Alma mia, che correva al precipizio,

D. Pasq. (Chi detto avrebbe?) o quanto con la Donna
Giova l' aver giudizio;
E mentre senti, non sentir tal' ora,
Ubbidirla ad ogn' ora,
..... e s' uopo fia,
Vincerla, come io fei di cortesia.

Cocc. Or via prendi; Ma piano
Cocc. gli porge la mano, e poi la ritira.
Hai lavata la mano?

D. Pasq. Per certo ei non hà molto,
Che la lavai col volto.

Cocc. Io ti voglio pulito,
S' esser dei mio marito. **D. Pasq.** Manco male.

Cocc. Ma questo colarone,
Che v' à tutto da un canto pendolone,
Dovrò soffrirlo, e la perucca storta?
E crespè le calzette, e quel giubbone
Mal' affibbiato? **D. Pasq.** Eh via,
Che quest' or non importa.

Cocc. Non importa? a me piace,
D' aver' un' uom di tutta simetria.

D. Pasq. Fammi tuo, e fammi poi
In questo, e in tutto il resto
Di quell' Architettura, che tu vuoi'.

Cocc. Resister più non posso
A tanta cortesia.
Prendi la man, ch' il cor faria tropp' empio,
Se facesti altro scorno
A un' uom, che di bontade farà un giorno
A molti, e molti un singolar' esempio.
Caro mio Don Pasquale,
Ecco la fè ti dono.
Tù sei marito mio, tua moglie io sono?

D. Pasq. Tu mia mo--o--o-- *sviene dall' alle-*
O che gio--o--o-- *grezza.*

Cocc. (O che spasso
Uom sì buono
Ogn' or mi dà.)

D. Pasq. Che conten -- --
Cocc. Ah, ah. *Cocc. ride.*

D. Pasq. Vengo men -- --
Cocc. Ah, ah -- -- *come sopra.*

Ma cos' è?
Per mia fè
Davvero ei fa,
Acqua, acqua,
Balsamo popletico,
Spirito volatile,
Aceto, o là.
Soccorretelo.
Ciamberluccho?
Sei di stucco?
Acqua, o là.
O meschino,
Poverino,
Ch' egli svien.
O Don Pasqual.

D. Pasq. O mia co --
 Cocc. Don Pasqual mio .
 D. Pasq. Dici a me ?
 Cocc. Dico a te .
 # 2. O che gioja,
 O che contento
 Per te sento
 Nel mio fen .
 D. Pasq. Ma come ! hò dormito ?
 Cocc. Nò nò , mio marito .
 D. Pasq. Marito ?
 Cocc. Sì sì .
 D. Pasq. Tirili , tiriti , rituli . D. Pasq. balla .
 Marito ?
 Cocc. Sì sì .
 D. Pasq. Tallerata , tallerete balla come sopra .
 Tirili , li li , tiriti .
 Marito ?
 Cocc. Sì sì , tua moglie fon' io .
 Tu mia moglie &c.

Vidit Don Sebastianus Giribaldi Cleric. Reg. Cong. S. Pauli
 & in Ecclesia Metropolitana Bonon. Pœnitentiæ. pro Emi-
 nentissimo, & Reverendissimo Domino D. Jacobo Boncom-
 pagno Archiepiscopo Bononiæ, & Sac. Rom. Imp. Principe.

Videat, & referat pro S. Off. Excell. D. Doct. Gyraldi .
 F. Th. Maria Caneti Provic. S. Off. Bonon.

Vidit pro S. Officio Jo. Bap. Gyraldi, & admitti posse existi-
 ma vit &c.

Stante præfata Attestatione .

Imprimatur .

F. Th. Maria Caneti Provic. S. Off. Bonon.